
Presidenza: Svezia

1301ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 4 febbraio 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.00
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 16.20

2. Presidenza: Ambasciatore T. Lorentzson

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Consiglio permanente le modalità tecniche di svolgimento delle sedute del Consiglio durante la pandemia del COVID-19.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO OSSERVATORE DELLA MISSIONE SPECIALE DI MONITORAGGIO OSCE IN UCRAINA

Discusso nel quadro del punto 2 dell'ordine del giorno

Punto 2 dell'ordine del giorno: AGGIORNAMENTO DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO DELL'OSCE IN UCRAINA E PRESSO IL GRUPPO DI CONTATTO TRILATERALE, AMBASCIATRICE HEIDI GRAU

Presidenza, Capo osservatore della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (PC.FR/1/21/Corr.1 OSCE+), Sig. D. Riccò (a nome del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE in Ucraina e presso il Gruppo di contatto trilaterale), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la

Georgia e la Moldova) (PC.DEL/159/21), Federazione Russa (PC.DEL/143/21) (PC.DEL/157/21), Regno Unito (PC.DEL/142/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/156/21 OSCE+), Albania (PC.DEL/138/21 OSCE+), Svizzera, Stati Uniti d'America (PC.DEL/140/21), Canada, Kazakistan (PC.DEL/141/21/Rev.1 OSCE+), Ungheria (PC.DEL/136/21 OSCE+), Georgia (PC.DEL/145/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/135/21), Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/144/21 OSCE+), Francia (anche a nome della Germania) (PC.DEL/137/21), Ucraina (PC.DEL/139/21)

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 1)
- (b) *Libertà di riunione pacifica nell'area dell'OSCE:* Federazione Russa (PC.DEL/152/21), Portogallo-Unione europea, Austria (Annesso 2), Francia (PC.DEL/153/21 OSCE+), Paesi Bassi, Belgio (Annesso 3), Polonia, Stati Uniti d'America (PC.DEL/147/21), Ucraina
- (c) *Recenti sviluppi in Belarus:* Regno Unito, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/161/21/Rev.1), Stati Uniti d'America (PC.DEL/149/21), Svizzera, Norvegia (PC.DEL/146/21), Canada, Belarus (PC.DEL/150/21 OSCE+)
- (d) *Persistente repressione di manifestazioni di protesta nella Federazione Russa e la condanna del Sig. A. Navalny:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/160/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/151/21), Regno Unito, Svizzera, Lituania (anche a nome dell'Estonia e della Lettonia), Canada, Federazione Russa (PC.DEL/158/21 OSCE+)

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Visita del Presidente in esercizio a Mosca il 2 e 3 febbraio 2021:* Presidenza, Federazione Russa
- (b) *Visita nella regione del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il processo di risoluzione in Transnistria, da tenersi il 21-23 febbraio 2021:* Presidenza

- (c) *Visita del Presidente in esercizio in Georgia, da tenersi il 15 e 16 febbraio 2021: Presidenza*
- (d) *Riunione di esperti sulla lotta all'antisemitismo nell'area dell'OSCE, tenutasi via videoteleconferenza l'1 e 2 febbraio 2021: Presidenza*
- (e) *Colloquio telefonico tra il Presidente in esercizio e il Ministro di Stato per gli affari esteri del Portogallo, S.E. A. S. Silva, svoltosi il 28 gennaio 2021: Presidenza*
- (f) *Colloquio telefonico tra il Presidente in esercizio e il Segretario di Stato degli Stati Uniti, S.E. A. Blinken, svoltosi il 29 gennaio 2021: Presidenza*
- (g) *Riunione informativa sulle priorità mensili della Presidenza svedese dell'OSCE: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*
- (b) *Riunione del Segretario generale con il Sottosegretario generale per l'antiterrorismo delle Nazioni Unite, Sig. V. Voronkov, tenutasi via videoteleconferenza il 27 gennaio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*
- (c) *Consultazione di esperti su scala OSCE sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e le ragazze, tenutasi via videoteleconferenza il 27 gennaio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*
- (d) *Riunione informativa sul progetto fuori bilancio "WIN per le donne e gli uomini: rafforzamento della sicurezza globale attraverso l'innovazione e la creazione di reti per la parità di genere", da tenersi via videoteleconferenza il 5 febbraio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*
- (e) *Tavola rotonda di esperti su scala OSCE sulla "Attuazione dell'Agenda sulle donne, la pace e la sicurezza nella regione dell'OSCE", tenutasi via videoteleconferenza il 2 e 3 febbraio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*
- (f) *Visita del Segretario generale a Stoccolma, da tenersi l'8 e 9 febbraio 2021: Segretario generale (SEC.GAL/19/21 OSCE+)*

Punto 6 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 11 febbraio 2021, ore 10.00, via videoteleconferenza

1301^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1301, punto 3(a) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

a quasi tre mesi dalla firma della dichiarazione congiunta del 9 novembre 2020 sul cessate il fuoco e la cessazione delle ostilità scatenate dall'Azerbaijan, con il coinvolgimento diretto della Turchia e dei suoi affiliati terroristi stranieri, la serie di sviluppi allarmanti e di questioni irrisolte continua a destare grande preoccupazione. Alla luce delle azioni della coppia turco-azera, tutti i ragionamenti presentati da quest'ultima sulle prospettive di pace e di stabilità nella regione non possono essere considerati che insinceri e ingannevoli. Lo svolgimento di un'esercitazione militare congiunta non notificata, che i mezzi d'informazione turchi hanno descritto come una delle più grandi esercitazioni militari invernali degli ultimi anni, può essere difficilmente considerato un evento propizio alla pace e alla riconciliazione, né d'altra parte l'annuncio del partito di ultra destra Movimento Nazionalista Turco e dei suoi affiliati estremisti e neofascisti, i Lupi Grigi, che promuovono l'ideologia panturchista e neofascista attraverso atti di terrorismo, della sua intenzione di stabilire un centro nella città di Shushi, recentemente occupata. Le dichiarazioni e gli annunci dell'Azerbaijan, e in effetti il suo modello di condotta nel suo complesso, sono una testimonianza della persistente politica di ostilità aggressiva di tale Paese.

In particolare, l'Azerbaijan, con assoluto sprezzo dei suoi impegni e obblighi internazionali, inclusi i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario, si rifiuta ancora oggi di rilasciare e far rimpatriare i prigionieri di guerra armeni che sono in sua custodia.

Nonostante tutti gli sforzi profusi, sono stati registrati scarsi progressi al riguardo. L'Azerbaijan continua a ignorare e a disconoscere i suoi obblighi e ha assunto una posizione distruttiva, sfruttando questa questione puramente umanitaria. Così, in violazione della prima disposizione della dichiarazione congiunta del 9 novembre 2020 sul cessate il fuoco, che stabilisce che "le parti manterranno le posizioni occupate al 10 novembre", l'Azerbaijan ha attaccato, l'11 dicembre, due villaggi della regione di Hadrut dell'Artsakh, catturando di conseguenza 64 militari armeni, che continua a detenere, etichettandoli come "terroristi" e incriminandoli sulla base di accuse infondate, in aperta violazione del diritto internazionale. In particolare, l'Articolo 118 della Convenzione di Ginevra del 1949 relativa al trattamento dei prigionieri di guerra sancisce che "I prigionieri di guerra saranno liberati e rimpatriati immediatamente dopo la fine delle ostilità attive". Va rilevato che l'Armenia ha

adempito tutti gli obblighi previsti sia dalla dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020 sul cessate il fuoco, sia dal diritto internazionale umanitario. Inoltre, l'Armenia ha compiuto gesti di buona volontà, come il rilascio di due soldati azeri detenuti recentemente sul territorio della Repubblica di Armenia.

L'Azerbaijan continua anche a ignorare i numerosi appelli della comunità internazionale, tra cui le Nazioni Unite, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, che ha chiesto il rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri di guerra e di altri detenuti. Nel loro appello alla rapida liberazione dei prigionieri di guerra e di altri prigionieri del conflitto del Nagorno Karabakh, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti e il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, insieme a numerosi esperti sulle sparizioni forzate o involontarie, hanno sottolineato che "tutti coloro che sono stati privati della libertà per motivi legati al conflitto devono essere restituiti alle loro case, e [i] parenti delle persone uccise devono poter ricevere i resti mortali dei loro cari" come stabilito nella dichiarazione di cessate il fuoco del 9 novembre 2020. Essi hanno anche espresso preoccupazione per i casi segnalati di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, torture, maltrattamenti e profanazione di corpi.

Signor Presidente,

spesso vengono ostacolate anche le operazioni di ricerca effettuate nei territori dell'Artsakh, attualmente occupati dall'Azerbaijan, cui partecipano parenti dei soldati caduti o dispersi. Ad esempio, sia ieri che oggi l'Azerbaijan ha negato l'accesso a un'operazione del genere, senza fornire alcuna spiegazione.

Nel frattempo, una perizia forense preliminare effettuata sulle salme dei soldati e dei civili armeni ritrovati nel corso delle operazioni di ricerca ha fatto emergere prove di orribili atti di trattamento inumano e degradante e di mutilazione dei cadaveri. La delegazione armena ha distribuito un rapporto preliminare del Difensore civico dei diritti umani della Repubblica di Artsakh che fornisce un aggiornamento al 28 gennaio relativo ai casi di uccisione di civili. È stato finora riscontrato che dei 72 civili deceduti, 31 sono stati uccisi durante la prigionia. Una perizia forense preliminare effettuata sui corpi ha evidenziato chiari segni di torture, ferite da taglio, decapitazioni e colpi d'arma da fuoco a distanza ravvicinata.

Un esempio eclatante è il caso di Arsen Gharakhanyan, che è stato torturato e ucciso durante la prigionia in Azerbaijan, nonostante la misura provvisoria adottata dalla Corte europea dei diritti umani in relazione ai prigionieri di guerra armeni, incluso il suddetto Sig. Gharakhanyan.

Il Sig. Gharakhanyan è stato identificato dai suoi genitori in un filmato pubblicato su profili di social media azeri quasi due mesi dopo la cessazione delle ostilità. Nel filmato risultava ancora in vita, ma è stato successivamente ritrovato morto nella regione di Hadrut. Un esame forense ha dimostrato che era stato ucciso diversi giorni prima.

Cari colleghi,

i fatti menzionati confermano che la vita dei prigionieri di guerra armeni che continuano a essere detenuti in Azerbaijan è in grave pericolo. Ci appelliamo a tutti gli Stati

partecipanti dell'OSCE, in particolare ai Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk dell'OSCE, affinché esercitino pressioni sull'Azerbaijan in modo da assicurare il rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri di guerra. In questo contesto, desidero informare il Consiglio permanente che l'Armenia ha presentato un'istanza interstatale contro l'Azerbaijan presso la Corte europea dei diritti dell'uomo in merito alla violazione da parte di tale Paese, tra l'altro, del diritto alla vita e della proibizione della tortura e delle pene e trattamenti inumani o degradanti durante la sua aggressione contro l'Artsakh e l'Armenia.

Signor Presidente,

desidero anche ribadire le gravi preoccupazioni dell'Armenia per l'esercitazione militare congiunta attualmente condotta da Turchia e Azerbaijan a circa 50 chilometri dal confine armeno.

La delegazione armena ha già sollevato la questione in occasione delle sedute del Foro di cooperazione per la sicurezza, sottolineando la violazione da parte di tali Stati partecipanti degli impegni assunti ai sensi del Documento di Vienna. Sia la delegazione turca che quella azera hanno affermato, nella loro risposta, che si tratta di un'esercitazione a livello di battaglione, in cui il numero di effettivi e di attrezzature è inferiore alla soglia di notifica, e che hanno fornito "in buona fede" informazioni sull'esercitazione militare attraverso i canali ufficiali.

Abbiamo già udito queste argomentazioni da parte di entrambi i Paesi in numerose occasioni da oltre un decennio. E, nello stesso periodo, la delegazione armena ha ripetutamente lanciato l'allarme sulle vere intenzioni della Turchia e dell'Azerbaijan. La recente guerra e altri sviluppi nel Caucaso meridionale ci hanno purtroppo dato ragione.

Tuttavia, al momento attuale, in un contesto regionale estremamente fragile e allo stesso tempo volatile, segnato da un palese deficit di sicurezza, lo svolgimento di esercitazioni congiunte di natura offensiva, chiaramente ed esplicitamente dichiarata, appare in totale contrasto con la cosiddetta "narrativa di pace" che questi due Paesi stanno attivamente promuovendo.

Ancora una volta, sottolineiamo che i fatti contano più delle parole. Chiediamo quindi alla Turchia e all'Azerbaijan di astenersi da tutte le attività che possono solo accrescere la diffidenza e l'animosità e indebolire ulteriormente le prospettive di pace e stabilità nella regione. Chiediamo inoltre agli Stati partecipanti dell'OSCE di reagire in modo adeguato a tutti i casi di comportamento provocatorio da parte della Turchia e dell'Azerbaijan, in particolare attraverso accordi bilaterali e multilaterali, esortando i due Paesi ad agire in modo responsabile, ad abbandonare le loro politiche scioviniste e a rispettare i loro impegni verso il rafforzamento di un'autentica fiducia e di relazioni di buon vicinato.

Signor Presidente,

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato di una flagrante violazione da parte dell'Azerbaijan di molti dei principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente il non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, la risoluzione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, per non menzionare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Pertanto, non illudiamoci che l'uso

della forza, accompagnato da crimini di guerra e violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base di un processo negoziale che miri a conseguire a una pace duratura e sostenibile.

Una pace solida e duratura nella regione può essere conseguita solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la soluzione della questione dello status dell'Artsakh basata sulla realizzazione del diritto all'autodeterminazione, garantendo il ritorno sicuro e dignitoso della popolazione recentemente sfollata alle proprie case e preservando il patrimonio culturale e religioso della regione.

Grazie.



1301^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1301, punto 3(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AUSTRIA

Signor Presidente,

dato che l'Austria è stata menzionata nel quadro di questo punto dell'ordine del giorno, mi consenta di esercitare il mio diritto di replica.

La legislazione, l'amministrazione e la giurisprudenza dell'Austria sono inequivocabilmente impegnate in favore della libertà di riunione, che è garantita dalla Costituzione e dal diritto internazionale.

Tuttavia, come è consuetudine a livello internazionale, il diritto alla libertà di riunione è soggetto a limitazioni per quanto riguarda il suo esercizio. Tali restrizioni sono imposte solo in conformità con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e gli impegni nel quadro dell'OSCE e sono soggette ai principi di necessità e proporzionalità.

La dinamica della situazione epidemiologica in Austria rende necessaria un'attenzione costante in relazione alla salute delle persone che vivono nel Paese. In base a queste considerazioni, si è reso recentemente necessario vietare una serie di adunanze.

Desidero sottolineare in conclusione che tali considerazioni da parte delle autorità di sicurezza e sanitarie responsabili sono trasparenti, basate su evidenze e giuridicamente verificabili.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1301
4 February 2021
Annex 3

ITALIAN
Original: FRENCH

1301^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1301, punto 3(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL BELGIO

Signor Presidente,

desidero innanzitutto allinearmi alla dichiarazione resa a nome dell'Unione europea. Al contempo, dato che è stato menzionato il Paese che rappresento, desidero anche esercitare brevemente il mio diritto di replica a titolo nazionale. La settimana scorsa, al Consiglio permanente, ho ricordato il forte impegno del Belgio per la tutela della libertà di riunione pacifica e il quadro in cui si iscrivono le misure adottate per garantire il rispetto di tale diritto. Per non ripetermi, vi rimando alla dichiarazione resa il 28 gennaio.

Talvolta la necessità di tutelare la salute e la sicurezza pubblica, com'è stato il caso del 31 gennaio, può giustificare l'adozione di restrizioni, nel rispetto dei principi di legalità, necessità e proporzionalità.

In Belgio, qualsiasi violazione del quadro giuridico e dei principi alla base degli interventi delle forze di polizia è suscettibile di essere oggetto di procedimento giudiziario, anche di carattere penale. Inoltre, chiunque ha il diritto di presentare un reclamo agli organi indipendenti di controllo e valutazione della polizia, compreso il Comitato permanente di controllo della polizia ("Comitato P").

Prima di concludere, tengo a esprimere il mio rammarico per la drammaticità con cui le immagini sono state presentate, che non contribuisce alla serenità dei nostri dibattiti e all'orientamento costruttivo che dobbiamo imprimergli.

Signor Presidente, Le sarò grato se vorrà accludere la presente dichiarazione al giornale odierno. La ringrazio.